

Peter Munk entrò nella saletta dove giocavano, e mettendo la mano in tasca, e trovandola piena sino all'orlo, pensò che il grosso Ezechiele doveva essere ben fornito.

Sedette alla tavola con gli altri, e cominciò a giocare: ogni tanto perdeva, ogni tanto vinceva; ma poi, la gente più ammodo, quando venne la sera, andò a casa; e continuarono in quattro, a lume acceso, sin che altri due giocatori dissero: « Ora basta; bisogna andar a casa dalla moglie e dai figliuoli. »

Peter Munk invitò il grosso Ezechiele a rimanere; questi non voleva a nessun patto, ma alla fine si persuase: « Bene, ora conto il denaro che ho, e poi giocheremo a cinque fiorini la posta. Meno di così, è da ragazzi. »

Cavò la borsa, e contò: trovò cento fiorini giusti, e Peter Munk seppe quanto gli rimaneva, senza bisogno di contare.

Ma se prima Ezechiele aveva vinto, ora perdeva una posta dopo l'altra, e bestemmiava orribilmente. Se faceva una pariglia, e subito Peter Munk ne faceva un'altra, e sempre rimaneva con due punti di più. Finalmente, il grosso Ezechiele buttò sulla tavola i suoi ultimi cinque fiorini, ed esclamò:

« Ancora questi! Ma se li perdo, non ismetto egualmente; mi presterai tu, Peter Munk, un po' del tuo guadagno: i galantuomini si aiutano l'un l'altro! »

« Quanto vuoi, e fossero anche cento fiorini! » — rispose Peter Munk, contento della sua vincita. Il grosso Ezechiele scosse i dadi e fece quindici punti.

« Pariglia! » — gridò: « Ed ora vedremo! »